

Lo Spirito santo, lo sconosciuto che non vuole farsi conoscere

E' un luogo comune che delle tre Persone divine la terza, cioè lo Spirito santo, sia la meno conosciuta. Ora, duemila anni di Cristianesimo non possono essere passati invano: sarebbe semplicistico nel merito e scorretto nel metodo attribuire tale ignoranza solo alla cattiva volontà dei cristiani. Provocatoriamente, mi permetto da cristiano e prete qualunque - facendo un po' il bastian contrario - di valutare positivamente questa ignoranza, forte del fatto che è lo stesso Spirito a negarsi a una conoscenza soddisfacente sotto ogni profilo. In breve: se fosse conosciuto, lo Spirito non sarebbe chi è. Che lo Spirito resti, dunque, sconosciuto; e il mio "domandare" sia davvero sapiente, non avido di risposte ma capace di meraviglia. Comunque, per cautelarmi dall'accusa di eresia prendo le mosse del *Catechismo della Chiesa cattolica*: "«I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio» (1 Cor 2,11). Ora, il suo Spirito, che lo rivela, ci fa conoscere Cristo, suo Verbo, sua Parola vivente, ma non dice se stesso. Colui che «ha parlato per mezzo dei profeti» ci fa udire la Parola del Padre. Lui, però, non lo sentiamo. Non lo conosciamo che nel movimento in cui ci rivela il Verbo e ci dispone ad accoglierlo nella fede. Lo Spirito di Verità che ci svela Cristo non parla da sé"¹.

Il "Senza nome"

Lo Spirito non ha un nome proprio. Uno dei suoi nomi più ricorrenti nel Nuovo Testamento è «Spirito santo»². Ora sia il sostantivo che l'aggettivo sono nomi comuni anche al Padre e al Figlio: per l'aggettivo, i testi neotestamentari sono innumerevoli; quanto al sostantivo, sono adducibili Gv 4,24 («Dio [il Padre] è Spirito»), 2 Cor 3,17 («Il Signore [Gesù risorto] è lo Spirito») e 1 Cor 15,45 («L'ultimo Adamo divenne Spirito datore di vita»). C'è però nella tradizione cristiana un nome, se non proprio, certo meno comune - "Dono" - che, attribuito allo Spirito ininterrottamente dal IV al XVI secolo, ha chiare radici bibliche³.

Lo Spirito è dunque il Dono per eccellenza, senza confronti. Ne ricavo tre semplici conseguenze. Innanzitutto: prima e più che darmi i suoi doni⁴ e produrre i suoi frutti, lo Spirito dà sé stesso in dono⁵ e (ri)produce se stesso come frutto, se mi lascio da lui «guidare»⁶. Ciò appare da Gal 5,22: dove «amore, gioia, pace...» sono qualificati come dono al singolare, in voluta stridente antitesi con le passioni e i desideri (al plurale) della carne (v. 24) e con i comportamenti (sempre al plurale) di chi è carnale (vv. 19-21). In secondo luogo: poiché un dono è completo quando viene ricevuto, a me tocca dispormi ad accoglierlo responsabilmente. Infine: senza nulla togliere allo Spirito santo, con discrezione sono sollecitato a «dire» il nome di Gesù Signore⁷ e a «gridare» quello di «Abbà, Padre»⁸, con buona pace di chi tira in ballo il nome dello Spirito a ogni pie' sospinto.

Il "Senza volto"

Lo Spirito non ha un volto proprio. L'iconografia cristiana - con rare eccezioni - mai ha osato rappresentare il volto dello Spirito, volto che pure è il tratto più caratteristico della persona⁹. Del resto, a quali testi biblici avrebbe potuto ispirarsi, dato che il Nuovo Testamento per descrivere lo Spirito adopera metafore fisiche

¹ *O.c.*, n. 687.

² A proposito: perché scrivere l'attributo in caratteri maiuscoli? Per sicurezza - risponderà qualcuno - è meglio non lesinare parlando di Dio, non si sa mai... Faccio per altro notare che la traduzione italiana dei testi liturgici ambrosiani lo scrive - a ragion veduta - sempre minuscolo, e altrettanto fa la nuova traduzione (1997) a cura della Conferenza Episcopale Italiana.

³ Gv 4,10; At 2,38; 8,20; 10,45; 11,17; Eb 6,4.

⁴ Is 11,1-2.

⁵ Sap 9,17.

⁶ Gal 5,18.

⁷ 1Cor 12,3.

⁸ Rm 8,15.

⁹ In greco *persona* si dice *pròsopon* = volto, viso.

(acqua¹⁰, unzione¹¹, fuoco¹², nube¹³, sigillo¹⁴, vento¹⁵), animali (colomba¹⁶) o tutt'al più vagamente personali (respiro/soffio¹⁷, mano¹⁸, dito¹⁹)? E' un invito - mi pare di capire - a non incasellare lo Spirito nei miei schemi teorici o pratici, a non farmene un'idea precisa ma, viceversa, a consentire a lui di farsi un'idea - questa sì precisissima ed esauriente - di me e di plasmarmi in base a tale idea, che consiste nel farmi “copia” sempre più fedele di Gesù, “spingendomi alle spalle” perché a Gesù io possa «andar dietro»²⁰. Dunque guai a me se metto le mani sullo Spirito disponendo di lui; beato me, invece, se allo Spirito mi apro rendendomi a lui disponibile.

Il “Senza interesse”

Lo Spirito, pur sempre presente, non vuole che mi preoccupi della sua presenza. Fa di tutto, invece, perché io riceva in dono da lui la presenza di un Altro: quella ecclesiale e cosmica di Gesù, «l'unico nome al mondo dato agli uomini nel quale dobbiamo essere salvati»²¹. “Lo Spirito – ebbe a scrivere il card. Martini - rende presente qui e ora il Vivente [Cristo] al di là di tutte le barriere sociali, razziali, culturali, religiose”²². Egli crea spazio a Gesù, intervenendo perché nasca da Maria come «Dio con noi»²³, sia riconosciuto come Figlio²⁴, affronti il duro “mestiere di vivere”²⁵, annunci il vangelo della salvezza²⁶, ammiri con gioia incontenibile l'opera di Dio²⁷, risorga da morte²⁸. Sbaglierei se insistessi caparbiamente nel voler contemplare la sua presenza anziché quella di Gesù. Così come dovrei, più che pregarlo, lasciare che lo Spirito preghi in me associandomi ai suoi «gemiti inesprimibili»²⁹: l'ha ben compreso la tradizione liturgica, che ha composto poche preghiere rivolte allo Spirito, molte dirette a Cristo e moltissime indirizzate al Padre. Nulla di male, quindi, se mi capita raramente di pensare allo Spirito: per vivere non è necessario pensare al proprio respiro, è sufficiente respirare; per vivere con il Respiro del Padre e di Gesù, basta ritmare il mio respiro su di Lui-Respiro.

Il “Senza parola”

Lo Spirito, che pure ha una sua voce, non parla di sé ma di Gesù e, indirettamente, del Padre di Gesù. Non ha parole sue da dire, ma «insegna», «ricorda»³⁰, «testimonia»³¹, «annuncia», «glorifica», «guida a »³² Gesù. Quel poco che so dello Spirito, lo conosco osservando quanto egli ha fatto in Gesù, nel quale risiede in pienezza. Mi porta non un vangelo nuovo, ma l'unico vangelo proclamato da Gesù, di cui egli costituisce - per così dire - il salmo responsoriale. Egli sa parlare perché ascolta Gesù³³; è capace di donare perché riceve da Gesù³⁴; è in grado di abitarmi perché abita Gesù; di consolarmi perché accoglie dal Padre³⁵ e da Gesù³⁶ la

¹⁰ Gv 19,34.

¹¹ 1Gv 2,27.

¹² Lc 12,49.

¹³ Lc 1,35.

¹⁴ Ef 1,13.

¹⁵ Gv 3,8.

¹⁶ Mt 3,16.

¹⁷ Gv 20,22.

¹⁸ At 8,17.

¹⁹ Lc 11,20.

²⁰ Mt 16,23; cf Gv 1,43; 12,26; 21,19.22.

²¹ At 4, 12.

²² *Tre racconti dello Spirito*, pag. 31.

²³ Mt 1,20; Lc 1,35.

²⁴ Mt 3,16.

²⁵ Cf Mt 4,1; Mc 1,12; Lc 4,1-2.

²⁶ Lc 4,16-21.

²⁷ Lc 10,21.

²⁸ Rm 1,4; 1Pt 3,18.

²⁹ Rm 8,26.

³⁰ Gv 14,26.

³¹ Gv 15,26.

³² Gv 13-15.

³³ Gv 16,13.

³⁴ Gv 16,14-15.

³⁵ 2 Cor 1,3-4.

³⁶ Gv 14,16.

forza per farlo; di far ricordare perché egli stesso ricorda Gesù; di venire perché parte dal Padre³⁷ e da Gesù³⁸. Ne ricavo un suggerimento: non fare - quasi per una sorta di complicità segreta tra me e lui - cortocircuito con lo Spirito santo by-passando Gesù, «unico mediatore tra Dio e gli uomini»³⁹, che deve invece essere da me costantemente ricordato-seguito-atteso. E' davvero bello e commovente che siano il volto e la parola di un Uomo – Gesù, appunto - a rivelarmi lo Spirito, che è Dio ma non ha né volto né parola propria.

Il “Fuori di sé”

Lo Spirito è sé stesso proprio in quanto dimentica sé a favore di Gesù e del Padre. Si potrebbe dire che il suo “essere in sé” sta tutto nell’“essere per Altri” - il Figlio e il Padre -, con i quali intrattiene le relazioni più profonde e a cui rimanda con totale disinteresse di sé. E’ “in sé” essendo “fuori di sé”: il *Catechismo della Chiesa cattolica* parla addirittura di “annientamento propriamente divino”⁴⁰. Così lo Spirito mi rammenta che Dio non è possedersi, bensì donarsi; “non ricevere doni, ma darli via” (Lutero); non tenere le mani chiuse, ma avere le mani... bucate. E mi sostiene con la sua immane potenza perché, avendo in me gli stessi sentimenti di Cristo Gesù⁴¹, di Gesù io realizzi la promessa: «chi perderà la propria vita per me e per il vangelo la salverà»⁴². Tutto ciò che non è “sprecato” per il povero Cristo e i... poveri cristi, è inesorabilmente perduto.

Insomma, che fare nei confronti dello Spirito santo? Propriamente nulla. Non si tratta di fare, ma di lasciarlo fare. Con la certezza che “lo Spirito opera prima di noi, meglio di noi, più di noi”⁴³. E con la convinzione che “nel rapporto con Dio, più a lungo si vive con lui, più infinito egli diventa e più piccoli diventiamo noi. Ahimè, quando si era bambini sembrava che Dio e l’uomo potessero mettersi a giocare insieme! Ma, giunti all’età adulta, si scopre quanto Dio sia infinito e quanto infinita sia la nostra distanza da lui. Finire con l’ignoranza!”⁴⁴. Ignoranza, certo; ma - per dirla con lo stupendo ossimoro dell’opera omonima di Niccolò Cusano - “docta ignorantia”: una ignoranza consapevole, sapiente, costruttiva, letteralmente salvifica.

E’ l’augurio che porgo a me stesso e al lettore che, intelligente senz’ombra di dubbio, ho interesse a stimare anche paziente e benevolo.

don Gabriele

³⁷ Gv 14, 15.26; 15,26.

³⁸ Gv 16,7.

³⁹ 1 Tim 2,5.

⁴⁰ *O.c.*, *ibidem*.

⁴¹ Fil 2,5.

⁴² Mc 8,35.

⁴³ C.M. Martini, *Tre racconti dello Spirito*, pag. 32.

⁴⁴ Kierkegaard, *Diario* (a cura di C. Fabro), vol. VI, Marcelliana, Brescia 1981, pag. 173, n. 2578.